

Viaggio nella campagna elettorale/ Nelle mani dei militari Nato cielo e gran parte del territorio. Il ricatto dell'industria militare

SARDEGNA l'isola con le stellette

di Annibale Paloscia

Il nostro servizio - Cagliari ontresta, un migliaio di abitanti al confine tra le province di Nuoro e di Sassari, era completamente senz'acqua da dieci giorni. Il sindaco Giovanni Cadeddu non se l'è sentita di aspettare altri cinquant'anni di rinascita e ha fatto tutto da sé. Ha chiamato una ditta fornita di una potente trivella, ha fatto bucare la superficie terrestre fino a ottanta metri di profondità e ha trovato una vena d'acqua. Oggi, un motore pompa cinque litri di acqua al secondo nelle condotte del paese. Gli abitanti di Montresta hanno risolto il problema dell'acqua, mentre in tutto il resto dell'isola, a cominciare da Cagliari, capoluogo regionale, i rubinetti restano asciutti per almeno metà giornata. Come in una favola raccontata da Gramsci, il sindaco Cadeddu, invece d'aspettare nella buca l'arrivo di un salvatore, si è tirato fuori con le sue mani. L'altro ieri i giudici di Macomer hanno cominciato il processo contro di lui, perché non doveva permettersi di fare tutto da solo, ma doveva sentire il Genio Civile, la Regione, l'Ente acquedotti regionali, le guardie forestali, e chissà quanti altri enti, tutti responsabili della fatiscenza delle condotte, causa principale della perenne crisi idrica.

Nuovi Cristoforo Colombo

La rinascita della Sardegna significa che i sardi non dovevano più aspettare novelli Cristoforo Colombo, ma dovevano decidere loro stessi quale futuro dare all'isola. I primi novelli Cristoforo Colombo furono quelli della Montecattini che alla fine dell'Ottocento scoprirono le miniere del Sulcis Iglesiente. Non che le miniere prima non ci fossero, ma i nuovi padroni risorgimentali avevano scoperto come farle fruttare bene col lavoro dei bambini e con i buoni pasto invece del salario. La rabbia fece nascere i primi comuni rossi della Sardegna, che furono i primi comuni rossi d'Italia, e che resero più robusti i semi dell'autonomia gettati dal partito sardo d'azione. Durante il fascismo la silicosi faceva strage di minatori ma le miniere rendevano bene. Nella seconda metà del Novecento arrivarono i nuovi Cristoforo Colombo: i petrolieri, i generali e gli speculatori immobiliari. Le miniere non erano più un buon affare e si cominciò a chiuderle. La rinascita aveva bisogno di fonti energetiche: c'era il carbone, ma i petrolieri e l'Enel convinsero la Regione ad alimentare le centrali elettriche col petrolio e a chiudere le miniere di Carbonia. L'energia prodotta in questo modo costava molto più cara. Nel 1960 uno studio dell'ingegnere tedesco Zimmer dimostrò che bruciando il carbone a bocca di miniera, come era stato fatto nell'Unione sovietica al tempo di Lenin, si poteva produrre energia elettrica a costi bassissimi. Il progetto rimase sepolto nella cassaforte del Cis (Credito Industriale Sardo) ed i petrolieri (Sir, Eni) ebbero partita vinta. E oggi siamo al punto di partenza. La conferenza programmatica di Rifondazione comunista ha lanciato la proposta della gassificazione del carbone del Sulcis per produrre gas compatibile con la rete del metano gen-

za ricorrere a importazioni di materia prima.

La famiglia Berlusconi

Gli sbarchi dei Cristoforo Colombo con la fame di territori pregiati sono cominciati con l'Aga Kan, che si è pappato una bella fetta di Costa Smeralda. L'arrivo più recente è stato quello di Silvio e Paolo Berlusconi. Paolo ha comprato una fetta di costa vicino Olbia, comprendente lo stagno di Capoceraso ed ha progettato Olbia Due, un dinosauro di cemento, munito di un porto per mille barche vip. Le regole urbanistiche hanno bloccato il progetto, ma la famiglia Berlusconi aspetta che i vincoli siano rimossi. Gli amici dei Berlusconi in Sardegna contano moltissimo. Prima di tutto l'operatore immobiliare Sergio Zuncheddu, l'ideatore della catena delle città-mercato. Zuncheddu è stato il primo azionista di maggioranza del *Foglio* di Giuliano Ferrara ed ora è socio di minoranza di Veronica Lario, moglie di Berlusconi. La sua vera forza in Sardegna è la proprietà dell'*Unione Sarda* e delle emittenti televisive e radiofoniche *VideoIna* e *Radiolina*: le ha acquistate da Grauso e le ha schierate con le posizioni di centrodestra, che governa la Regione, di stretta misura, ricorrendo a un presidente dell'Udr e al sostegno di cinque ex popolari e di un sardista scissionista. La giunta regionale ha preparato un progetto che liquida le vecchie regole urbanistiche di tutela del territorio, affidando, di fatto, ai comuni più poteri nella pianificazione urbanistica e nell'uso del territorio pregiato. L'art. 5 dice che in attesa che i piani comunali facciano il loro corso, in deroga alle norme di salvaguardia, possono essere realizzate opere pubbliche di rilevante interesse generale, «come i porti e le relative attrezzature e servizi, che per loro natura non possono essere localizzate che nella fascia costiera». Dice Sandro Valentini, segretario regionale di Rifondazione comunista: «La principale battaglia politica della Sardegna è la difesa del territorio pregiato: la sua qualità è la cassaforte dell'isola».

Dominio militare

Quasi tutto territorio pregiato costiero è quello che si sono presi generali della Nato: isole dell'arcipelago della Maddalena, l'isola di Tavolara, Capo Teulada, Capo Frasca, Capo Marrargiu (dove si esercitavano i paracadutisti di "Gladio") l'isola di Mal di Ventre, La Sella del Diavolo e Monte Urpino davanti alle spiagge di Cagliari. Senza contare che gran parte dei cieli e dei mari della Sardegna sono mari e cieli con le stellette, sui quali i militari hanno un dominio assoluto. I collegamenti tra il continente e l'isola sono soggetti a decisioni militari, come se tutta la Sardegna fosse una dépendance della Nato. L'interferenza dei militari nel sistema dei trasporti civili è un'anomalia quotidiana. Mercoledì 4 aprile c'è un'apparente assoluta calma nei cieli del Tirreno mentre un aereo dell'Alitalia vola da Roma a Cagliari. Ma la rotta improvvisamente è interdetta e il comandante è



costretto a comunicare ai passeggeri che farà «un giro più largo» perché in zona ci sono attività militari. Il Douglas super 80, partito alle 9 dall'aeroporto di Fiumicino, lascia l'aerovia civile Green 14, parallela a quella su cui avvenne il disastro di Ustica e si sposta un po' più a nord, per immettersi nella Green 23 che segue la rotta Roma-Olbia-Alghero. Quando è su Olbia, l'aereo vira verso sud e scende verso Cagliari sorvolando l'interno della Sardegna. «In questa settimana è successo spesso -commenta il comandante - ma

sul motivo non ci dicono niente: è segreto militare». I segreti bellici della Sardegna riguardano 24.000 ettari di demanio militare (in tutto il resto d'Italia il demanio militare raggiunge 16.000 ettari) e 2.800.000 ettari di aree marine sulle quali i militari esercitano il diritto di sgombero, oltre a una incalcolabile porzione di cielo (molto più grande dell'intera isola) a disposizione delle forze armate senza riguardi per le aerovie civili. Il motivo delle zone aeree P (prohibited, proibite) e D (danger, pericolose) e degli sgomberi

marini è dovuto alle esercitazioni a fuoco e nelle sperimentazioni di nuove armi: cannoni e missili sempre più sofisticati. Da cosa sia composto tutto ciò che viene sparato e che ricade in mare e in terra è segreto militare. C'è una perfetta singolare corrispondenza fra le zone aeree proibite all'interno della Sardegna e gli splendidi parchi naturali terrestri e marini dell'isola. Le autorità militari sostengono che la loro presenza difende l'integrità del parco del Gennargentum, del parco marino di Orsei, del parco marino della

Una immagine di esercitazioni militari sulla spiaggia di Capo Teulada; sotto il soldato Giuseppe Pintus morto di leucemia nel maggio del 1994

Maddalena. Perfino Fulco Pratesi, presidente del Wwf, è d'accordo «I poligoni militari hanno fatto da argine all'invasione del cemento». Strane idee! Santo Stefano, nell'arcipelago della Maddalena, è la base dei sommergibili nucleari americani che qualche scarico in mare dovranno pur farlo. Dai poligoni di Capo Teulada e Perdasdefogu, i più grandi del Mediterraneo, sono lanciati per nove mesi l'anno ogni sorta di ordigni progettati per le future guerre della Nato: e certamente di questi materiali letali qualche traccia



Ann. Pal.

in mare e in terra resterà. «Alla Maddalena - dice il medico Attilio Bua che lavora al pronto soccorso dell'arcipelago, ed è candidato per il Senato di Rifondazione comunista - c'è un'alta incidenza di focola, rachischisi e tumori ipofisari. Non sono mai stati fatti degli studi seri per verificare se la frequenza di patologie derivanti verosimilmente da alterazioni genetiche abbia un rapporto con i segretissimi impianti militari dell'arcipelago, soprattutto quelli che hanno a che fare col nucleare. In un anno ho scoperto sei casi di tumori ipofisari in persone fra i 35 e i 45 anni. Questo mi preoccupa».

Benvenuti a Uraniopoli

A Capo Teulada, il bersagliere Giuseppe Pintus, che faceva molta attività con i cannoni, si è preso nel 1991 una forma gravissima di leucemia e nel 1994 è morto. I parenti accusano i proiettili all'uranio impoverito. Pescatori e pastori durante una delle innumerevoli manifestazioni contro i militari per difendere zone di pesca e di pascolo, hanno messo all'ingresso del paese uno striscione: «Benvenuti a Uraniopoli».

Le autorità militari italiane negano in modo assoluto che si faccia uso di proiettili all'uranio impoverito. Il fatto è che a capo Teulada si sono esercitati e si esercitano anche gli americani e gli inglesi, i quali, come è noto, fanno moltissimo uso di proiettili trattati con l'U238. Il comando militare della Sardegna ha affermato che l'equipaggiamento delle truppe americane, inglesi e francesi, quando operano nel poligono di capo Teulada, è sottoposto a «controllo doganale». L'assicurazione è tutta qui. Di recente la marina militare ha predisposto dei piani di emergenza che interessano la Maddalena, Cagliari e altri dieci porti italiani dove sono presenti sottomarini a propulsione nucleare. Mariella Cau di "Gettiamo le basi" ricorda che l'Italia con il referendum del 1987 ha messo fuorilegge il nucleare dal suo territorio e dalle sue acque: «Il principio dovrebbe valere anche e soprattutto per il nucleare militare, che può provocare incidenti gravissimi». Evidentemente la tragedia del sommergibile russo Kursk nel mar Baltico ha dato una scossa anche ai militari italiani, visto che ora studiano piani di emergenza. La Sardegna è una zona particolarmente a rischio. Il traffico dei sommergibili nucleari, che hanno la base alla Maddalena, diventa intenso in tutti i mari dell'isola e nello stesso porto di Cagliari appena soffia qualche tensione internazionale. Su questo aspetto ha richiamato l'attenzione Fausto Sorini, coordinatore del dipartimento di politica estera di Rifondazione comunista, alla conferenza stampa durante la quale è stata annunciata la sua candidatura per la Camera nell'isola: «La Sardegna è una portaerei della Nato. La ripresa dei bombardamenti in Iraq, la crescita dei pericoli di guerra in Israele e nei Balcani, le nuove tensioni nei rapporti tra Usa e Cina e tra Usa e Russia, la rappresentazione da parte di Bush del progetto di guerre spaziali, sono tutti scenari che hanno ricadute sulle attività militari che si svolgono in Sardegna. La questione del divieto di stazionamento delle navi americane nel-

le acque della Sardegna è una questione vera e concreta. E' necessaria una nuova politica della sicurezza che preveda uno sganciamento dalla Nato e la costruzione di un sistema di sicurezza europea che renda l'Europa un continente di pace».

Bombe in cambio di lavoro

La Sardegna diventa sempre più allettante per chi costruisce bombe. A Domusnovas, una quarantina di chilometri da Cagliari, la Sei, una fabbrica di esplosivi destinati alle miniere, ha deciso, visto che l'attività mineraria sta scomparendo, di ampliare i propri stabilimenti e di estendere la produzione al settore bellico.

Anche sul versante dell'industria militare è stato decisivo lo sbarco nell'isola di un Cristoforo Colombo, espertissimo negli affari di bombe: gli hanno reso un patrimonio di 15 milioni di franchi. Il 90% della Sei di Domusnovas appartiene alla Sei di Ghedi (Brescia) a sua volta controllata dalla Saepc (Société anonyme d'explosifs et de produits chimiques) della famiglia Barbier di Parigi, che possiede industrie militari in Marocco e in Portogallo. Per molti decenni la Sei di Ghedi ha fornito ordigni alla forze armate italiane ed ha venduto congegni alla Valsella, la fabbrica di mine antiuomo per metà a capitale Fiat. Dopola messa al bando delle mine, la Sei, che ha 95 dipendenti a Brescia e 30 a Domusnovas, si è specializzata nella fabbricazione di bombe per i Tornado. Per la trasformazione in industria militare la Sei ha chiesto sei miliardi di finanziamento pubblico alla Regione. L'argomento più forte della Sei è che senza la produzione di bombe sarà costretta a fare licenziamenti, mentre se il progetto andrà in porto assumerà a Domusnovas altri quattro operai. Bombe in cambio di posti di lavoro in una regione che ha la disoccupazione al 20%. Il Servizio civile internazionale ha raccolto quindicimila firme per bloccare la fabbrica di bombe.

Franca Fatta, una sindacalista della Fiom che lavorava alla Valsella, ha scritto una lettera ai lavoratori della Sei di Domusnovas: «Voglio dire a tutti voi che le bombe della Sei di Ghedi, hanno già fatto troppi danni e troppi morti. Fate di tutto perché non se ne producano più. E farò di tutto anche io perché i soldi pubblici non vengano usati per produrre bombe, né alla Sei di Brescia né alla Sei di Domusnovas. State attenti perché quando si tratta di produzione militare e bellica le aziende ci raccontano tante balle. La battaglia della Valsella ci è costata 18 mesi di cassa integrazione, ma ne è valsa la pena. Nel 1998, la Valsella è stata messa in liquidazione ed è stata prelevata da un'altra società. E' stato fatto un accordo sindacale per produrre solo a fini civili. Come donna, come madre e come sindacalista di sinistra ne sono fiera».

Per il consigliere regionale di Rifondazione comunista Velio Ortu la via dello sviluppo dell'occupazione non è quella della produzione di bombe: «Noi abbiamo presentato un piano per l'occupazione e l'abbiamo chiamato "Progetto verde". Abbiamo strappato un finanziamento di 50 miliardi per il 2001, 100 per il 2002 e 100 per il 2003. Saranno posti di lavoro finalizzati al recupero dell'ambiente e al risanamento del territorio».

Rettore e candidato a sindaco

«Gli studenti sono troppo buoni»

A Cagliari si voterà il 13 maggio anche per il Comune. L'urbanista Pasquale Mistretta, rettore dell'università di Cagliari, è il candidato sindaco sostenuto da Rifondazione comunista e dal centrosinistra.

Lei è da dieci anni rettore dell'Università di Cagliari che ha quarantamila studenti. Al contrario di quanto è avvenuto e avviene nelle altre università italiane lei non ha un rapporto difficile con gli studenti. Anzi loro dicono: «Guai a chi ce lo tocca». La ragione di questo successo è che non ha aumentato le tasse universitarie?

Questa è certamente una ragione concreta. Qui le tasse sono ferme al 1994.

Condivide le proteste degli studenti nelle altre università?

Gli studenti sono anche troppo buoni. Guardi, io considero il 1968 una grande data storica, anche se non ero d'accordo quando si pretendeva di sostituire la cultura universitaria con l'assemblearismo. Quando ero presidente dell'opera universitaria la partecipazione degli studenti era bassa. Partecipavano poco anche quelli di sinistra perché si sentivano mollati dai partiti di riferimento. Oggi, invece, nella nostra università la partecipazione c'è, perché ci siamo resi conto che gli studenti vanno al sodo e vogliono cose chiare. Quando sorgono problemi cerco la via della mediazione e non faccio maggioranze senza studenti. E' un rapporto senza trucchi e per questo sono accettato.

Di quale politica di sviluppo hanno bisogno Cagliari e la Sardegna?

Il Comune di Cagliari non ha saputo governare il suo territorio. Ha perso tre frazioni che sono diventate Comuni autonomi. La popolazione di Cagliari è scesa a 175.000 abitanti, quanto quella di un quartiere di Roma. Ci sono i problemi della disoccupazione, del degrado delle aree urbane, della carenza idrica, dello spaccio della droga. La politica di sviluppo deve creare infrastrutture capaci di aprire il centro urbano verso le aree esterne. Io non amo la parola periferia, perché è sinonimo di separazione e di emarginazione. Preferisco parlare di aree esterne.

Qual è l'alternativa alla politica di sviluppo della giunta di centrodestra?

La giunta di centrodestra ha portato a compimento alcune opere pubbliche progettate da anni, ma si è chiusa nel ristretto orizzonte del territorio urbano senza guardare al rapporto del centro con le aree esterne e dell'intera città con le altre realtà urbane della Sardegna. Nelle altre province si pensa che Cagliari sia il centro privilegiato dell'affarismo. Bisogna allargare l'orizzonte, dobbiamo rendere credibile Cagliari.

Quanto inciderà il ruolo di Rifondazione comunista in una diversa politica di sviluppo?

Ho accettato con assoluta convinzione questa candidatura che Rifondazione comunista è stata la prima a proporre. Ho accettato perché, pur essendo io una persona teoricamente moderata, sono riuscito a far capire di essere a sinistra nel concreto. Si può lavorare benissimo insieme nel governo della città, in sintonia con i messaggi forti che Rifondazione comunista ha dato in questi anni.

Ann. Pal.